



***Edizioni Rinnovamento nello Spirito Santo***

Il seguente capitolo è un estratto del libro  
a scopo promozionale

Copyright © Odos Servizi S.c.p.l.

*Tutti i diritti riservati  
Riproduzione vietata*

#### 4.

### Dal "Roveto ardente" alla "Colonna di fuoco"

Se volessimo, infine, riassumere in una formula il cammino di questi primi quarant'anni del Rinnovamento nello Spirito in Italia, potremmo dire con immagini bibliche che esso ha operato il progressivo passaggio *dal "rovetto ardente" alla "colonna di fuoco"*. L'azione dello Spirito nella storia non rende solo presente il mistero dell'avvento compiutosi nel Signore Gesù nell'"oggi" dei credenti ("rovetto ardente"), ma "tira" anche nel presente del mondo l'avvenire della promessa di Dio, aprendo la storia alle sorprese dell'Eterno ("colonna di fuoco"). Come un giorno la "colonna di fuoco" guidò gli ebrei nel deserto, portandoli dall'esperienza del rovetto ardente in cui l'Eterno si era rivelato alla terra della promessa divina, così l'azione dello Spirito accompagnerà chi si rende docile al suo sof-

fio fino al raggiungimento della patria promessa e attesa, dove Dio sarà tutto in tutti. E come nel lungo cammino dell'esodo il Signore nutrì il suo popolo con la manna, così il luogo per eccellenza in cui nello Spirito fa presente il "già" della salvezza nella comunità ecclesiale per lievitarla verso il "non ancora", è soprattutto l'eucaristia, vertice e fonte dell'intera esistenza redenta.

Alla luce di questa certezza si è maturato nel Rinnovamento non solo un profondo amore alla liturgia, ma anche il bisogno di un'esperienza costante e prolungata di adorazione del Signore, presente nel pane di vita: è appunto l'esperienza del "rovetto ardente", vissuta come culmine e fonte della vita e della missione nello Spirito. Da questa esperienza di grazia derivano alle comunità del Rinnovamento alcune luci specifiche: la prima è *la consapevolezza della propria relatività*. Davanti al Signore che si fa cibo per noi, s'impara a riconoscere di non essere un assoluto, ma uno strumento, non un fine, ma un mezzo, poveri e servi nella nostra condizione di pellegrini. Ogni presunzione di essere arrivati, ogni "estasi dell'adempimento"

è tentazione e freno! La Chiesa dello Spirito non è già il Regno nella gloria, ma solo il Regno iniziato: essa porta in sé la figura fugace di questo mondo e vive il gemito e il travaglio del nascere dei cieli nuovi e della terra nuova. La Chiesa docile al soffio dello Spirito è “*in via et non in patria*”, e perciò “*semper reformanda*”, chiamata a incessante rinnovamento e continua purificazione, non appagata e non appagabile da qualsiasi conquista umana.

Nello stupore della lode, nella fatica del servizio, nell’annuncio della Parola, nella celebrazione dei sacramenti, nella contemplazione della fede, la Chiesa – e i membri del Rinnovamento in essa – sanno di doversi lasciare sempre più possedere dallo Sposo, per «tendere incessantemente verso la pienezza della verità divina, finché in essa giungano a compimento le parole di Dio» (*Dei Verbum*, 8). Nulla è più lontano dallo stile di una Chiesa docile allo Spirito che un atteggiamento di trionfalismo, di cedimento di fronte alla seduzione del potere presente e del possesso in questo mondo. Il popolo di Dio, nato ai piedi della Croce e pellegrino

nel lungo Venerdì santo, che è la storia dell'uomo sulla terra, non dovrà mai scambiare le pallide luci di qualche gloria mondana con la luce della Gloria promessa nella vittoria di Pasqua. Finalità ultima di chi vuol vivere secondo lo Spirito non è affermarsi secondo le misure della grandezza di questo mondo, ma cantare il "*Nunc dimittis*", come il vecchio Simeone, quando si leverà per tutti, senza più veli, la luce delle genti. Tutto questo il Rinnovamento dovrà sempre tenerlo presente, per non assolutizzarsi o chiudersi in una presunzione che irrigidisce i cuori e li rende sordi all'azione dello Spirito.

Parimenti, dall'esperienza dell'adorazione nasce il bisogno di *relativizzare le grandezze di questo mondo*: tutto è sottoposto al giudizio della promessa del Signore, viva e attuale nella forza dello Spirito. La presenza dei cristiani nella storia è nel segno dell'esilio e della lotta: «*Siamo in esilio lontano dal Signore finché abitiamo nel corpo* (2 Cor 5, 6b) e avendo le primizie dello Spirito, gemiamo dentro di noi (cf Rm 8, 23), bramando di essere con Cristo (cf Fil 1, 23)» (*Lumen gentium*, n. 48). Nella forza dello Spirito che la

anima, la Chiesa – e il Rinnovamento in essa – dovrà essere sovversiva e critica verso tutte le miopi realizzazioni delle speranze di questo mondo: presente a ogni situazione umana, solidale con il povero e con l’oppresso, non le sarà lecito identificare la sua speranza con nessuna delle speranze della storia. Il Rinnovamento dovrà mettersi al servizio di questa vigilanza critica, puntando sempre e solo a seguire la “colonna di fuoco”, che guida i credenti alla vera libertà e all’audacia della profezia come “metodo”.

Questa vigilanza critica non dovrà significare, però, disimpegno: essa sarà, al contrario, costosa ed esigente. Si tratta di assumere le speranze umane e di verificarle al vaglio della resurrezione del Signore, che da una parte sostiene ogni impegno autentico di liberazione e di promozione umana, dall’altra contesta ogni assolutizzazione di mete terrene. In questo duplice senso, la speranza della resurrezione è resurrezione della speranza: essa dà vita a quanto è prigioniero della morte e giudica inesorabilmente quanto presuma di farsi idolo dei cuori e della vita. Certamente la Chiesa non può identificarsi

con alcuna ideologia, forza partitica o sistema, ma di tutti dovrà essere coscienza critica, richiamo dell'origine prima e della destinazione ultima, stimolo affinché si promuova la giustizia e la pace per tutti. Il popolo di Dio dovrà essere sempre scomodo e inquietante, libero per la fede e servo per amore, tutt'altro che strumento del potere o protagonista del compromesso o fermo nel disimpegno spiritualista. La meta, che fa i cristiani stranieri e pellegrini in questo mondo, non è sogno che alieni dal reale, ma forza stimolante dell'impegno per la giustizia, la pace e la salvaguardia del creato nell'oggi del mondo.

In particolare, a chi vive lo sforzo di rinnovarsi continuamente nella docilità allo Spirito Santo, il richiamo della patria, pregu-  
stata nella promessa, riempirà il cuore di speranza e di gioia: la vita teologale è *anticipazione militante* nella forza dello Spirito della vittoria sul dolore, sul male e sulla morte. Nonostante le prove e le contraddizioni del presente, il popolo di Dio esulta già nella speranza che la promessa divina ha acceso nella sua fede: sostenuta da questa speranza, garanzia certa che le ultime parole della sto-

ria non saranno il dolore, il peccato e la morte, ma la gioia, la grazia e la vita, la Chiesa è pellegrina verso la meta, già ora esultante per essa. In lei si realizza la parola del Salmo: *Quale gioia, quando mi dissero: «Andremo alla casa del Signore!»* (Sal 122, 1). La gioia non nasce dalla presunzione di edificare una sorta di nuova torre di Babele del mondo prigioniero di sé: la pace e la forza della Chiesa sono radicate nella certezza che lo Spirito del Signore è già all'opera in lei per edificare nel tempo degli uomini l'avvenire promesso da Dio. Di questa gioia è giusto aspettarsi che i membri del Rinnovamento siano testimoni convinti, umili e credibili, al servizio di tutta la comunità ecclesiale.

Dio ha voluto aver tempo per l'uomo e costruire con lui la sua casa: la Gerusalemme, sospirata e attesa, scende già dal cielo (cf Ap 21, 2). Ai credenti resta il compito di vivere il mistero dell'Avvento nel cuore della vicenda umana: *Lo Spirito e la Sposa dicono: «Vieni!»*. [...] *Colui che attesta queste cose dice: «Sì, vengo presto!»* (Ap 22, 17a. 20a). È nello spazio di questo dialogo che si colloca anche il carisma pro-



prio del Rinnovamento nello Spirito Santo: una collocazione che non è privilegio, ma compito e missione d'amore. Proprio così, chi ne fa parte dovrà essere pronto a pagare il prezzo della carità con la disponibilità al servizio e al sacrificio. Anche per costoro vale l'invito della Chiesa dell'epoca patristica: «Intoniamo il canto di lode per la morte della Chiesa, morte che ci riconduce alla sorgente della vita santa in Cristo» (Cirillo d'Alessandria, *Glaphyrorum in Genesim*, 6: PG 69, 329). La Chiesa Madre non ha altra ambizione che quella di generare figli per Dio, ben sapendo di dover morire in ognuno dei suoi figli per generare l'umanità allo splendore del giorno eterno: «Una morte che ci introduce in un'altra vita, dalla debolezza ci conduce alla forza, dal disprezzo all'onore, dalla corruzione all'immortalità, dalla finitezza del tempo all'eternità della vita divina» (*Ibid.*, 4: PG 69, 224 s).

Anche al Rinnovamento compete questo destino: perciò, celebrare questa quarantesima Convocazione Nazionale nel Giubileo d'Oro del Rinnovamento nel mondo non è motivo di trionfalismo o di vanagloria, ma

rinnovata coscienza dei doni ricevuti, impegno per metterli al servizio di tutti, rinnovata obbedienza alla Chiesa e ai suoi Pastori, disponibilità a pagare il prezzo necessario all'amore nell'umiltà delle opere e dei giorni che a ciascuno potranno toccare. È quanto vi augurava già san Giovanni Paolo II: «Auspico di cuore che il Rinnovamento nello Spirito sia nella Chiesa una vera palestra di preghiera, di ascesi, di virtù e di santità. Nel nostro tempo, avido di speranza, fate conoscere e amare lo Spirito Santo. Aiuterete allora a far sì che prenda forma quella cultura della Pentecoste, che sola può fecondare la civiltà dell'amore e della convivenza tra i popoli. Con fervente insistenza, non stancatevi di invocare: Vieni, o Santo Spirito! Vieni! Vieni!» (14 marzo 2002, udienza privata ai responsabili del Rinnovamento).

\* \* \*

Concludo queste riflessioni invitandovi a rivolgervi con me a Maria, la Vergine dalle mani alzate, a cui in modo speciale il Rinnovamento è affidato. Lo facciamo con le parole della più antica preghiera a lei rivolta:

«Sotto la tua protezione cerchiamo rifugio,  
Santa Madre di Dio: non disprezzare le sup-  
pliche di noi che siamo nella prova, ma li-  
beraci da ogni pericolo, o Vergine gloriosa e  
benedetta».